



Una visione di Chiesa per il Triveneto

Relazione introduttiva (versione non definitiva)

Livio Tonello

docente Facoltà Teologica del Triveneto

Sono passati ventidue anni dal primo appuntamento delle Chiese del Triveneto ad Aquileia. Era il 1990. Alla vigilia del secondo appuntamento - *Testimoni di Cristo, in ascolto* - previsto per il 13-15 aprile, ci ritroviamo ad osservare da vicino la realtà ecclesiale di quello che è chiamato il Nordest, per cercare di interpretare ciò che stiamo vivendo e per orientarci al futuro. Anzi, possiamo dire che è il futuro che ci sta orientando, ci sta stimolando, in un cammino di transizione segnato da cambiamenti repentini. Le seguenti considerazioni sono una introduzione alle riflessioni di questa giornata, lungi dal fornire una panoramica completa della Chiesa del Triveneto. Sono, piuttosto, il condensato di quanto in questi mesi le diocesi hanno narrato della realtà del Triveneto e della Chiesa in particolare, con la riproposizione di alcuni elementi emersi con più evidenza tra le righe di quanto si è scritto e detto.

Il quadro globale della situazione ci consegna la consapevolezza che il compito che si prospetta alla Chiesa è arduo, molto arduo. Tutti avvertono la necessità di un cambiamento, pochi intravedono percorsi affidabili. La tentazione immediata è cambiare qualcosa. Ma prima di tutto è necessario pensare, pensare prima di agire. È necessario avere un pensiero di Chiesa e come Chiesa, avere una visione del futuro e sul futuro, prima ancora di elaborare un progetto di azione ecclesiale.

La situazione di "emergenza" - presente su più versanti - ci impone di cambiare. Ma in quale senso? Verso cosa? Che cosa cambiare? La tendenza in atto si dibatte tra tentativi sperimentali e la rassegnazione, nell'attesa che prima o poi anche questa crisi globale finisca. È necessario, invece, tornare a pensare e a ragionare insieme sulla situazione. La pratica preziosa del discernimento ecclesiale si impone più che mai necessaria. Il tempo che stiamo vivendo è una grande opportunità. Ci associamo in questa convinzione alle sollecitazioni che provengono dal mondo economico e produttivo: le difficoltà presenti sono una opportunità per innovare, rivedere gli obiettivi, cambiare strategia. Come Chiesa è tempo di pensare l'oggi, che significa ascoltarlo, leggerlo, interpretarlo alla luce di criteri non produttivi o di mercato o puramente sociologici, ma teologici ed ecclesiali. Dio parla "in questo oggi", tempo opportuno per la sua Chiesa.

L'atteggiamento primario è quello dell'ascolto. L'interpretazione del vissuto passa attraverso la comprensione della realtà storica e della vita umana e di fede. L'ascolto si è nutrito in questi mesi della narrazione della vita delle quindici diocesi. È stato scelto il metodo narrativo per dare voce al vissuto e per ripercorrere il cammino degli ultimi vent'anni. Ora, se noi uniamo questo vissuto raccontato, con le sue fatiche e le sue speranze, a quanto le rilevazioni statistiche e le interpretazioni sociologiche ci offrono e che sono state presentate nei seminari preparatori, possiamo tentare di capire un po' di più il nostro contesto. Da qui potrà nascere una visione di Chiesa per i prossimi anni, una Chiesa del futuro.

Ma si può debitamente ancora parlare di un *modello Nordest*, e nel nostro specifico di “*Chiesa triveneta*”, contrassegnata da un cattolicesimo popolare, da una tradizione cristiana dalle radici profonde, da stili di vita evangelici: sono ancora espressioni che corrispondono alla realtà? Esiste ancora un modello identificativo di società e di Chiesa nelle nostre regioni?

Sicuramente non esiste una omogeneità spaziale e culturale: dal Polesine al Brennero, dal Garda all’Adriatico ci sono ormai tanti mondi, sia culturali che economici che ecclesiali. Il convenire è già una sfida in sé. Il convenire sinodale è già una risposta a problematiche non affrontabili da una sola Chiesa particolare.

Oggi, con questo Convegno, vorremmo verificare una ipotesi: se la Chiesa (come immagine, come compito, come istituzione) possa essere ancora significativa; e quale debba essere il volto che è chiamata ad assumere nel prossimo futuro. Le sfide sono grandi, ma la speranza per affrontarle non manca.

I binomi, le polarità, le tensioni rilevate si dipanano tra appartenenza e identità, tra tradizione e rinnovamento, tra trasmissione e generazione, tra presenza e abitabilità, tra istituzione e prossimità relazionale.

L’immagine più appropriata per definire la realtà ecclesiale del Triveneto è quella di un cantiere, da leggersi però come una ristrutturazione di una realtà compromessa più che nei termini di una costruzione *ex novo*. Tale ristrutturazione interessa principalmente due grandi ambiti: l’iniziazione cristiana e la parrocchia. È proprio questa ultima realtà che rimane punto forza - pur nella debolezza - per la sua tradizione e capillarità territoriale, nella offerta di una immagine di Chiesa vicina e visibile, nella quale la gente può ancora identificarsi e attorno alla quale aggregarsi. Nel maggio del 2008 ci diceva in questa stessa sala Jean-Marie Donegani, professore di Scienze sociali all’*Institut d’Etudes Politiques* e all’*Institut Catholique* di Parigi: «*La parrocchia riveste una funzione di visibilità elementare del cristianesimo che non riguarda i soli praticanti, anche se essa si basa anzitutto su di loro. Essa è un punto di riferimento locale visibile per i cristiani e i non cristiani, aprendo la possibilità di una vita di relazione e di legami con i diversi gruppi sociali che abitano quel territorio. Essa è un punto di riferimento di memoria e di stabilità in un mondo in cui si è molto sviluppata la mobilità degli individui e si è rarefatta la trama del sacro. Essa è un luogo di accoglienza e di prossimità per le domande di celebrazione che provengono da singoli o da famiglie la cui situazione religiosa è molto varia*»¹.

Possiamo oggi ancora affermare questo? Se assumiamo la figura di una Chiesa missionaria - secondo le prospettive del progetto ecclesiale italiano - la parrocchia, in quanto ultima localizzazione della Chiesa, ha le strutture e le risorse per assumere questo compito?

Nelle nostre regioni si sta sempre più passando da un cristianesimo di tradizione a un cristianesimo di elezione, da un contesto cristiano diffuso a un contesto secolarizzato in cui la fede cristiana appare come una tra le varie opzioni e, molte volte, quella più ardua. Le analisi parlano di eclissi di un “cristianesimo sociologico” che tuttavia rimane sullo sfondo.

La realtà ecclesiale fatica a recepire il cambiamento, nel senso che fatica a starci dentro, sia come comprensione che come proposizione del proprio ruolo. Il cambiamento nel Triveneto negli ultimi anni ha avuto una notevole accelerazione, ben più che nel resto d’Italia, con addirittura dei sorpassi in certi comportamenti che si discostano dal passato (disaffezione all’Eucaristia domenicale, matrimoni civili, convivenze...).

La forma tradizionale di Chiesa non appare una risposta esaustiva ai disagi (immigrazione, crisi matrimoniali, carenza del clero, ritrosia verso l’istituzione e le sue pratiche liturgiche...): la preminenza delle valenze giuridiche e istituzionali ingabbiano la presenza e la vicinanza in risposte non adeguate che creano indifferenza e perdita di appartenenza.

In sintesi, possiamo evidenziare alcune espressioni verbali che esprimono il cammino ecclesiale odierno e quanto è emerso dai contributi preparatori. Sono concetti esplicativi delle fatiche e delle

¹ J.M. DONEGANI, «C’è un futuro per la parrocchia?», in *La Rivista del Clero Italiano* 89 (2008) 6, p. 424.

prospettive delle comunità in questa ristrutturazione, che diventano imperativi attorno ai quali orientare la prassi.

La prima espressione è *abitare*: abitare il cambiamento, la religiosità, la cultura secolarizzata, il territorio, ... continuare a stare dentro la complessità del presente, senza fughe difensive né tradizionaliste. La religiosità non sembra essere venuta meno ma si propone in forme e atteggiamenti che si discostano dalla tradizione e dalla istituzione. Possiamo ancora parlare di un cattolicesimo popolare ma va rinnovato il significato di essere Chiesa e delle funzioni che le sono proprie. La secolarizzazione non è un processo solo negativo: vanno colte la valenza purificatrice e le istanze in essa presenti nella attenzione all'antropologico, alla centralità del soggetto, alla risignificazione dell'istituzione, alla dimensione storica dei valori...

Il rapporto con il territorio è elemento determinante la missione ecclesiale: la Chiesa non è solo nel territorio; non è solo a servizio del territorio; ma il territorio è luogo teologico, luogo della rivelazione attraverso l'antropologico in esso presente, con tutte le sue determinazioni culturali, etniche, religiose, politiche. Il riferimento a un luogo - nella prospettiva inerente alla rivelazione cristiana, cioè alla incarnazione - è nel senso sia di *iscrizione* che di *traduzione* in un territorio della Parola: ne va della inculturazione della fede, data la cattolicità del Vangelo, cioè la sua capacità di parlare ad ogni essere umano, di ogni tempo e sotto ogni cielo. La proposta cristiana si rivolge all'uomo e solo nei concreti mondi vitali la Parola si esplicita e diventa produttrice di senso. La localizzazione non è un imperativo amministrativo ma teologico.

In questo ambito delle realtà terrene rimane inevasa la questione del laicato la cui pertinenza testimoniale dovrebbe corrispondere alla sua indole secolare. L'apporto dei laici è cresciuto notevolmente sia in corresponsabilità che in collaborazione. Rimane ancora da sviluppare il capitolo della ministerialità ecclesiale e della rappresentanza negli ambiti del civile.

La seconda espressione è *trasmettere*. È la variante verbale dei termini evangelizzare – annunciare – comunicare, che nei decenni passati hanno declinato la missione di annuncio e di trasmissione della fede. Oggi è diventata più familiare l'espressione “generare” che si presenta più consona al contesto attuale perché dice non solo l'aspetto conoscitivo e comunicativo della fede, ma lascia intravedere anche quello antropologico, relazionale, pedagogico e di comunicazione del senso.

È evidente l'inceppamento nella trasmissione della proposta cristiana da una generazione all'altra. Si sono interrotti i canali tradizionali del diventare cristiani dove la pertinenza familiare della trasmissione era elevata. Quella prospettiva pastorale che chiamiamo “nuova evangelizzazione” richiede l'attivazione del processo di inculturazione, il quale rimanda alle questioni del linguaggio, del codice simbolico che la Chiesa utilizza e della significanza del bagaglio valoriale. Ci chiediamo se la Chiesa abbia un linguaggio di fede, conosca il linguaggio della fede, nel senso di una credibilità culturale della fede e dell'esperienza cristiana, dove la verità del messaggio non prescinde dalla sua significanza storica e da una capacità motivazionale.

Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 ci ha introdotto in una prospettiva nuova che si inserisce nella grammatica del quotidiano attraverso l'attenzione agli ambiti di vita. La vita delle persone è il primo alfabeto nel quale rileggere e annunciare il *kerigma*. Possiamo ancora parlare di un cattolicesimo popolare nel senso di tradizione religiosa diffusa - ben diverso da un «cristianesimo minimo», o da una «religione civile», come sottolineava il documento finale - ma manca in esso sicuramente l'aspetto di interiorizzazione personale del messaggio evangelico. La consapevolezza della necessità di ripartire dal primo annuncio, da una nuova *plantatio evangelii*, va tradotta in una azione pastorale originaria e radicale che non dà nulla per presupposto in ordine alla fede².

L'ultima espressione è *immaginare* il volto di questa Chiesa, cioè progettare (non solo sognare) con evangelica speranza il cammino. Per fare questo bisogna avere il coraggio di pensare l'oggi, di fare discernimento pastorale comunitario su ciò che siamo e che stiamo facendo. C'è un passaggio che dobbiamo compiere: il passaggio attraverso i cambiamenti mantenendo l'eredità preziosa del

² Cf. BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), n. 2, in *Il Regno-documenti* (2011) 19, p. 577.

passato e delineando un volto profetico per il futuro; il passaggio da una pastorale delle azioni a una dei soggetti; il passaggio da una continuità a una discontinuità che superi la discrepanza attuale tra il pensato e il vissuto; il passaggio da una uniformità credente a una pluralità che interpreti e orienti la personalizzazione in atto dei modi di intendere il cristianesimo.

La forma concreta di questa immagine di Chiesa si presenta già ora non uniforme nei nostri territori. Percorso storico, tradizioni, potenzialità, scelte strutturali... sono diverse e già ora c'è una Chiesa che si declina al plurale, come un insieme di Chiese particolari, una varietà organica che deve fare della diversità una ricchezza e della pluralità una risorsa. Ciò è già in atto, per esempio, nella ministerialità più o meno sviluppata a seconda della contrazione numerica del clero; nella ristrutturazione delle parrocchie in unità pastorali e affini, e ancora nei cammini per diventare cristiani. Il compito è pensabile solo nella cooperazione e nella collaborazione reciproca tra tutti i soggetti ecclesiali, tra Pastori, tra enti ecclesiali, tra le comunità, per dare volto a una "Chiesa sostenibile" e significativa. È il concetto primario di *comunità* che ha bisogno di essere ri-significato e ri-compreso, inflazionato e scompaginato a causa delle ristrutturazioni parrocchiali, della presenza di comunità etniche, per la debole identificazione dei soggetti, per il concetto di appartenenza auspicato... Di fatto ci troviamo di fronte più a un auspicio teologico che a una realizzazione sociologica.

All'interno della pastorale due nodi cruciali su tutti: la realtà della famiglia o meglio delle famiglie (ormai da leggersi al plurale) e il fenomeno giovanile (la generazione che sta facendo il salto verso una esistenza senza più Dio e senza più Chiesa), tematiche che troveranno nel pomeriggio il loro spazio di approfondimento.

Questa la cornice nella quale si inserisce il lavoro di questa giornata. Le pennellate che vogliamo tracciare per dare vita a un quadro realistico e prospettico della realtà ecclesiale del Triveneto ci vengono offerte nella mattinata dai due relatori presenti – i professori Hervé Legrand e Daniele Menozzi – e nel pomeriggio dal sociologo Alessandro Castegnaro e con l'apporto di tutti nei laboratori guidati da alcuni docenti della Facoltà. I lavori saranno conclusi da una relazione del prof. Giampietro Ziviani su *Il cammino e le prospettive delle Chiese trivenete*.

**© Questo testo non può essere riprodotto con alcun mezzo né integralmente né parzialmente.
Tutti i diritti di pubblicazione sono di proprietà della Facoltà Teologica del Triveneto.**